

CINEMA. Roberto Benigni presenta il suo nuovo film. E ironizza su Baudo e Berlusconi

ROMA. L'importante è fargli scattare la molla giusta. Trovare la scintilla, la corda adatta, la parola chiave per farlo partire. Sarà «Berlusconi»? «Parlamento»? «Maggioranza»? Sì certo, anche quelle, ma più tardi. All'inizio Roberto Benigni la formula magica per accendersi la trova nella domanda lunghissima, avvoltoia, che gli rivolge Enrico Ghazzi giù dalla platea. È il comico: «Accidenti, volevi dire cosa penso degli organi!». E parte. Con uno dei suoi monologhi lunghissimi, come ai vecchi tempi delle improvvisazioni dal vivo, trova gli agganci, ingrana il ritmo: «Una domanda sugli organi, eh? Certo sono domande che ti fanno venire un colpo al cuore, che ti avvelenano il fegato, che dire, m'hai messo in ginocchio, proprio a me che sono un tipo in gamba, come posso parlare a braccio di questo, così su due piedi, posso solo andare a orecchio, ecco, ci riesco solo per un pelo a risponderti...».

Fatta. È partito. Elegantissimo in un completo di velluto nero, un po' debilitato per la febbre di un'influenza, la faccia bianca come uno straccio, come un comico del tutto dopo il trucco, Benigni si produce in uno dei suoi show per parlare del suo film, l'attentissimo *Il mostro*. Spauracchio delle altre uscite stagionali, annunciato da una mega campagna pubblicitaria e dall'aria di mistero (buffo) in cui il comico l'ha voluto lasciare, arriverà in tutte le sale giovedì, giorno del 42esimo compleanno dell'attore. A vederlo, l'altra sera insieme ai giornalisti, questo «horror comico», questo thriller di periferia «orgogliosamente coprodotto con la Francia (e quattro degli interpreti sono appunto francesi: Michel Blanc che fu a sua volta «mostro» in *M. Hire*, insieme a Jean-Claude Brialy, Dominique Vanant, Laurent Spielvogel) e distribuito dalla Filmauro di De Laurentiis, c'era anche Pippo Baudo: forse per prepararsi a ospitare la scheggia impazzita Benigni nel suo programma di martedì. Una presenza che il comico non può fare a meno di rimarcare: «Quella scena ti è sembrata lunga? - replica alla critica di un giornalista in sala - Forse perché avevi accanto Pippo Baudo...».

Il mostro: «È un classico» si è divertito a dire Benigni finora. «Perché è la storia di uno che viene scambiato per un maniaco assassino, un serial killer. Quando ci mettiamo a tavolino, io e Vincenzo Cerami (da sempre scrive le sceneggiature con lui, ndr), abbiamo il mondo davanti, tutte le storie sono possibili... Allora scegliamo i modelli classici, che è la cosa più difficile e la più bella: da quando si ordina un caffè alla Divina Commedia, è sempre la stessa cosa che succede, lo stesso meccanismo, sempre un classico. Poi magari il nostro è più moderno...». Ma si fa presto a dire «classico». Infarcito di gag da cinema muto, di metafore (il gigantesco condominio in cui vive il protagonista, controllato dal dominio di una tirannica «maggioranza»), *Il mostro* è anche - ma si



Roberto Benigni in una scena del suo ultimo film: «Il mostro». Sotto, Francesco Nuti

«Io, mostro d'eroticismo»

Le riunioni di condominio e la maggioranza che ti fa a pezzi, l'eros e i comici, Berlusconi e i mostri italiani... Roberto Benigni presenta *Il mostro* - esce giovedì - e si produce in uno dei suoi show. Attaccando il governo, annunciando faville nell'incursione del programma di Baudo, improvvisando a braccio. «Il mio film è un classico moderno, una commedia degli equivoci, tutta una roba di coscia e di odore... Come dire? È un film-donna».

ROBERTA CHITI

poteva dubitare? - «Un film erotico, perché tutte le creazioni del mondo sono erotiche. Del resto avevo già trattato, se mi posso autocitare, nel *Piccolo diavolo*, la materia sessuale. Tutto diventa simbolico, tutto è fallace... Però il mio è anche un sesso pudico, che si contraddice. Che c'è di più erotico dei baci nel film di Hitchcock? È come vedere due elefanti che si baciano, una roba che si sventra la macchina da presa...». E del ruolo centrale rivestito nei suoi film dalla sua compagna, Nicoletta Braschi: «Certo che *Per un pugno di dollari* può

benissimo andare avanti anche senza donne, ma certi altri film no, sono tutti una roba di coscia, di odore. Sono film-donna».

Loris, il protagonista presunto «mostro», lui lo conosce bene: «Intanto, fisicamente mi assomiglia tantissimo, quando l'ho visto la prima volta ho subito detto: guarda il quello come mi assomiglia! E poi lo amo molto. Anche se da addito a una serie di equivoci, Loris mi piace perché non è per niente un intralce rivestito nei suoi film dalla sua compagna, Nicoletta Braschi: «Certo che *Per un pugno di dollari* può

vivere, che gli piacciono le donne». Bellissima. E io che avevo pensato di essere con una di quelle televisionacce, una di queste tipo Canale 5». Del resto come non parlare di politica, specie in questi giorni? «Ora come ora è una pacchia per i comici, ce n'è di materia prima. E come quando uno dice: certo che è stata un'annata per il vino... Anzi, c'è tanta di quella roba che rischia di marcire, viene quasi il desiderio di non parlarne...».

La faccia di Benigni si fa sempre più stanca. Mentre risponde alle ultime domande, ripartono sullo

schermo le immagini del *Mostro*, con quel cartone animato di Franco Matticchio ispirato a Tex Avery, e la musica tutta basso di Evan Lurie. «L'idea di un cartone animato nei titoli di testa era tanto tempo che mi piaceva, mi sono sempre piaciuti gli attacchi della *Parterrosa* di Blake Edwards. Avevo già cominciato a farlo, nel *Piccolo diavolo*, ma proprio in quel periodo morì Andrea Pazienza...». Si asciuga il sudore dalla faccia, sembra più esile del solito. C'è una parola chiave per cominciare e una per finire, e Benigni saluta e se ne va.

Marchesi: «Ah, ma questa è Raitre? Bellissima. E io che avevo pensato di essere con una di quelle televisionacce, una di queste tipo Canale 5». Del resto come non parlare di politica, specie in questi giorni? «Ora come ora è una pacchia per i comici, ce n'è di materia prima. E come quando uno dice: certo che è stata un'annata per il vino... Anzi, c'è tanta di quella roba che rischia di marcire, viene quasi il desiderio di non parlarne...».

La faccia di Benigni si fa sempre più stanca. Mentre risponde alle ultime domande, ripartono sullo

Nuti in extremis: esce a Natale «Pinocchio»



Si sono finalmente concluse le riprese di «Occhlopinocchio», il controverso film di Francesco Nuti il cui primo ciak è stato dato circa un anno e mezzo fa. Il film è stato più volte interrotto per contrasti fra il regista-attore e il produttore, Vittorio Cecchi Gori. Ora si procederà al montaggio, a tappe serrate, per far sì che «Occhlopinocchio» possa uscire a Natale. Il film dovrà recuperare costi molto alti: a metà luglio si erano già spesi 20 miliardi, ed era proprio sul budget - ampliamente «sfiorato» -

che si erano verificati contrasti fra Nuti e Cecchi Gori. A un certo punto, pareva che «Occhlopinocchio» potesse addirittura saltare: «Se non riesco a finirlo - aveva dichiarato Nuti - lascio il cinema per sempre». Ora il film (interpretato, oltre che da Nuti, da Chiara Caselli, Novello Novelli, Pina Col e Joss Ackland) diventa un favorito quasi d'obbligo per la «battaglia» del box-office natalizio. Il precedente film del regista, «Donne con le gonne», ha incassato 24 miliardi.

Doppio premio per il produttore toscano a Saint Vincent

Cecchi Gori fa il pieno Malumori alle Grolle d'oro

Verdetto discusso a Saint Vincent. I quattro premi maggiori vanno a due film sui quattordici in concorso per le Grolle: Migliori attori Anna Galiena e Kim Rossi Stuart (*Senza pelle*); Miglior regista, Carlo Mazzacurati; miglior produttore, Vittorio Cecchi Gori (entrambi per *Il toro*). L'imprenditore si porta a casa anche una Grolla alla carriera. I cinquanta milioni del premio Corbucci, normalmente riservato alla commedia, ai cineasti di Sarajevo.

DALLA NOSTRA INVIATA

CRISTIANA PATERNO

invidia? Non si può escludere, ma tra i quattordici film in concorso c'erano sicuramente le avventure produttive più estreme da segnalare. Un esempio di cinema rigoroso e impervio come *Barnabo delle montagne* (prodotto da Tommaso Dazzi e diretto da Mario Brenta). Un'opera prima abbastanza atipica come *La vera vita di Antonio H.*

(Monteleone-Piccioli). Oppure *Strane storie* di Sandro Baldoni, che nasce come work in progress dal cortometraggio (autoprodotto) *La bolletta* e raccoglie per strada la collaborazione della Film Master Film ormai in libera uscita dalla pubblicità.

Niente di grave, naturalmente. Tanto è vero che, subito dopo, la

sparuta pattuglia di cineasti (i tagli al budget hanno costretto quest'anno a risparmiare sul numero degli invitati) che vagabonda da venerdì sera tra Grand Hotel e Casinò senza mai mettere il naso fuori dal bunker, si è tranquillamente ricomposta per il pranzo. Ma i commenti ci sono stati, e andavano dal rassegnato «non ho parole!» al sarcastico «hanno fatto bene a premiare il coraggio di un produttore che rischia facendo un film con Diego Abatantuono».

Nessuna dichiarazione ufficiale e dunque non smascheriamo le «malelingue», ma possiamo assicurarci che quasi tutti i premiati (esclusi, ovviamente, i premiati) avevano qualcosa da ridire sulle scelte della giuria. Peraltro al di sopra di ogni sospetto: venti critici aderenti alla Fipresci (la federazione internazionale) provenienti dai

luoghi più impensati (Lettonia, Norvegia, Israele, Macedonia... ma c'è anche l'italiano Umberto Rossi). Praticamente impossibile che volessero favorire qualche scuderia.

I critici hanno trovato *Il toro* un film originale e importante. Tutti d'accordo a voler premiare il produttore, semmai si è discusso un po' sulla Grolla al regista, tranquillizza Felice Laudadio. E fa un'ipotesi: forse ha pesato l'ambientazione est-europea, visto che otto giurati provengono dai paesi ex comunisti. *Senza pelle* invece ha convinto per spessore emotivo: l'intensità misurata dell'interpretazione di Kim Rossi Stuart e la complessità del personaggio di Gina, impiegata delle Poste inappagata che si lascia conquistare dalla tenerezza di un po' invadente del ragazzo psicotico.

Peccato che Anna Galiena non fosse a Saint Vincent ieri mattina, per partecipare alla tavola rotonda delle attrici italiane. Ci sarebbe piaciuto conoscere dal vivo la sua ricetta di diva non diva, in costante ascesa dopo una salutare trasferta francese (fu lei, dopo aver visto *Mr. Hire*, a proporsi a Leconte per il *Marito della parrucchiera*, forse il ruolo chiave della sua filmografia). Le altre (Antonella Ponziani, Carla Cassola, Eva Grimaldi, Silvia Cohen, Monica Scattini, Giulia Fosca, Barbara D'Urso, Alessandra Acciai, Assente giustificata Giuliana De Sio, che era andata a letto troppo tardi) lamentavano una penuria endemica di ruoli femminili a tutto tondo e una forza contrattuale vicina allo zero. E forse non è un caso che la giuria internazionale abbia premiato la più straniera delle italiane.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Piccole primedonne crescono?

FORELLINO se ne andrà, pare. E anche Ambra sta vivendo una sua crisi, non esistenziale, ma di audience. Non sono notizie da Telefono Azzurro, ma quasi. Si parla di minori (almeno per quel che riguarda la reginetta di *Non è la Rai* è certa l'immutabilità anche anagrafica) e ci dispiace che la durezza di certo ambiente colpisca i più fragili. Forse per Ambra questo è il momento di cambiare: piccole (prime) donne crescono, lasciano l'ambiguo limbo boncompagnano, il rutlante baraccone del kitsch in fiore. E ora di scegliere anche e soprattutto per i cuccioli delle stelle che purtroppo non conoscono la Storia, neanche quella minima dello star system. Pierino Gamba fu, circa quarant'anni fa, un direttore d'orchestra bambino-prodigio. Ma crescendo lasciò i podi prestigiosi e le prime pagine dei giornali scomparendo dalle ribalte ruscchiato dall'oblio.

Jodie Foster invece seguì un percorso meno traumatico. Da precoce mini-diva (fu testimonial della famosa pubblicità Coppertone: era lei la piccola alla quale un cagnolino strappava il costume da bagno) s'è trasformata in ottima attrice-regista-produttrice. Riuscì ad usare la testa appena il suo sederino non riuscì più ad incuriosire i consumatori dell'olio solare. E ce l'ha fatta. E siamo tutti contenti. Come saremo felici quando Ambra, al momento ancora irritante protagonista dello show giovanilista fino all'eccesso, troverà una sua collocazione meno precaria.

I momenti difficili, a qualsiasi età capitino, servono a verificare la genuinità di quella che poteva sembrare una vocazione e magari non lo era. È successo persino a Carlo d'Inghilterra che, al primo contraccolpo sessuale-dinastico, ha rivelato che in fondo di fare il re a lui non gliene fregava molto. Adesso su quello che avrebbe voluto veramente essere nella vita possiamo solo basarci su delle perfide registrazioni telefoniche, ipotizzare: il povero Windsor avrebbe preferito fare l'assorbente («Vorrei essere il tuo Tampax», disse - e i giornali di tutto il mondo riportarono - alla sua amica Camilla, incurante dell'immagine osé e del risvolto pubblicitario connesso). E va bene: va dove ti porta il cuore o qualsiasi altro organo, per carità. Ormai tutto è diventato spettacolo, l'esuberanza, l'esibizionismo, l'incontinenza sono le molle più facilmente avvertibili nei comportamenti delle soubrette o dei principi. E anche di tutti gli altri che agiscono come se una telecamera li inquadrasse in eterno obbligandoli ad esagerare per essere.

LO SGARBISMO è un herpes mentale epidemico che colpisce tutti, anche i meno sospettabili. Pensateci un momento: se Ida e Anna (le Thelma e Louise della nostra povera cronaca) avessero fatto quel popò di fuga plateale solo per poter andare a / fatti vostri? Vi sembra poi così abnorme come ipotesi? Più passano i giorni e più sembra normale invece, in questa società televisionizzata nella quale anche i «notai» (*La ruota della fortuna*) bluffano come comici: non sentono quello che devono sentire, ma lo tagliano. E non è colpa loro, è colpa del montatore affermano defilandosi vilmente. Che ci stanno a fare i notai in quelle occasioni ufficiali che sono i quiz? Stanno lì come i carabinieri in alta uniforme alle processioni del Corpus Domini.

Per figura, per rappresentarsi col pennacchio tricolore. Il teleschermo è l'unico luogo deputato dove potersi esibire, dove riscontrare la propria esistenza. Un gesto, lontano dalle telecamere, è come non fatto. Anche un'iniziativa provocatoriamente proposta come quella di regalare un preservativo a chi ordina un caffè in un bar di Torino, se non avesse avuto eco catodica, sarebbe stata inutile. Oddio forse adesso che la tv l'ha pubblicizzata in tutti i tg, verrà fraintesa o esagerata («Vorrei un caffè normale, senza profilattico»). O anche: «Sia gentile: insieme al preservativo mi può fornire anche l'occasione per usarlo?». La tv ti vizia: anche quando ti dà tutto, tu vuoi di più. E lo chiedi nella vita, anche al bar.